



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Filologia dell'anfibio

Michele Mari

pp. 248 - euro 12,00

Laterza

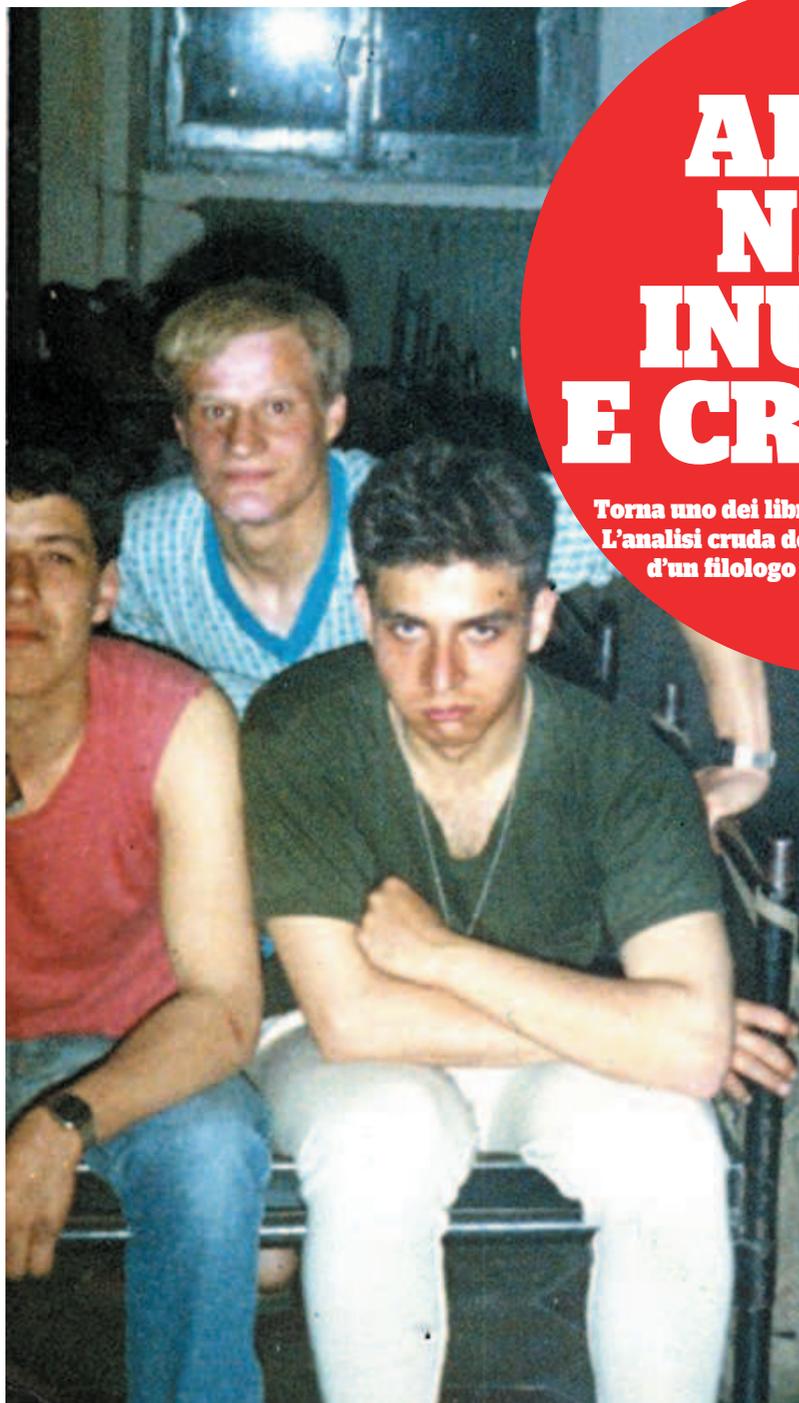
«Sono stato uno dei pochi della mia classe a farlo», ricorda Michele Mari. Cosa? Il servizio militare obbligatorio negli anni '70. Da un'esperienza «completamente negativa» uscì nel '95 un libro. Che ora ritorna.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Esce da Laterza una nuova edizione di uno dei libri più belli e più originali degli ultimi decenni, *Filologia dell'anfibio* di Michele Mari, una sorta di diario-saggio sull'esperienza, per l'autore drammatica, del servizio militare. La prima edizione era stata pubblicata da Bompiani nel 1995, ma la scrittura del testo – ci spiega Mari – data al 1984, cinque anni dopo lo svolgimento del servizio militare. Un libro scritto per archiviare definitivamente un momento negativo della vita. «Non credo», ci dice Michele Mari, «che tutte le esperienze, anche quelle meno felici, abbiano in sé qualcosa di positivo. Ci sono cose che sono negative e basta. E questo è stato, per me, il caso del servizio militare».

In realtà il libro si sofferma sui primi due mesi, quelli del cosiddetto CAR (corso addestramento reclute), una sorta di corso di formazione avanzato, seguito dal giovane Mari a Como. Nel testo, corredato dai disegni dello scrittore, Mari ha cercato di applicare la filologia (cioè gli strumenti scientifici della



ADDIO NAJA INUTILE E CRUDELE

Torna uno dei libri italiani più belli di fine '900
L'analisi cruda del servizio militare per mano
d'un filologo che lo fece, Michele Mari

propria disciplina, la letteratura italiana, materia di cui oggi è titolare all'Università Statale di Milano, e che all'epoca insegnava nei licei) a quel «guazzabuglio immondo» (parole sue) che è stato per lui il servizio militare. La filologia – ovvero l'attitudine all'analisi e allo spirito critico – consente a Mari di evidenziare tutta l'assurdità dell'apparato militare: spreco, sporcizia, conformismo.

LONTANO DA TONDELLI

Erano, gli anni '70, quelli dei primi obiettori di coscienza. Ma il servizio civile li sfavoriva: doppia la durata rispetto a quello militare. «Nella mia classe di liceo», ci racconta Mari, «sono stato uno dei pochi a partire: la maggior parte dei miei amici sono riusciti a evitarlo, con certificati medici falsi o grazie alla raccomandazione di qualche generale».